



DALL'INVIATO

PARIGI. Ogni giorno, arrivati in sala stampa, i computer che contengono vita morte e miracoli di Francia '98 ci accolgono a schermo acceso con una notizia che, dall'inizio del Mondiale, è sempre la stessa. Riguarda i controlli anti-doping, e l'unica cosa che aumenta sempre è la cifra: ormai ne sono stati effettuati 224 in 56 match (diventeranno 256 alla fine: due giocatori per ogni squadra, per un totale di 64 partite) e sono tutti, inesorabilmente, negativi.

Sia chiaro: è una buona notizia, in assoluto. Ma ci spinge a interrogarci su quanto sia perbenino e prevedibile questo torneo. Nessun erede di Maradona colto in flagrante con un cocktail di efedrina nella pipì? Nemmeno un giamaicano qualsiasi che si è fatto una canna? Tutti bravi ragazzi? Ebbene sì, è un Mondiale di bravi ragazzi. È un calcio «buonista». Le sostanze illecite (che ci sono, figurarsi se non ci sono) vengono accuratamente nascoste sotto il tappeto, e nessun personaggio esce dal coro. Gli sponsor non amano i «maledetti» perché sono difficilmente gestibili e non godono di unanime consenso. Gli sponsor vogliono calciatori acqua e sapone, capaci di veicolare messaggi semplici, valori positivi e condivisibili.

Quasi tutti i personaggi, noti e meno noti, espressi da Francia '98 sono così: buoni, simpatici, accettabili, capaci di unire e non di dividere. Vediamone alcuni, partendo dal più importante: il presidente della Francia.

CHIRAC, NUMERO 23. Il presidente francese, forse memore di analoghe esperienze italiane (Berlusconi docet), o più semplicemente messo di fronte ai viaggi al Mondiale del suo collega tedesco Kohl, ha ampiamente cavalcato la «Coupe du Monde». E l'ha fatto parlando dei giovani d'oggi, «che hanno bisogno di idoli come Ronaldo, Del Piero, Zidane». Purtroppo, in molti sono caduti nel tranello mediatico: l'allenatore Jacquet non ha perso occasione per ringraziare i politici - Chirac e Jospin, soprattutto - che sono stati «vicini alla squadra», e in-

Impeccabili, gentili, persino bravi: sono i prediletti del Mondiale. E quanto al doping, mille controlli nessun caso

Belli e buoni: per contratto

Da Ronaldo a Owen, da Petit a Del Piero, sono i nuovi «primi della classe» che fanno felici sponsor e tifosi. Ma c'è chi rimpiange il «cattivo» Maradona



Emmanuel Petit e Zinedine Zidane

Michael Urban/Reuters

ri il giocatore francese Pires ha detto di avere un sogno: «Vorrei che Chirac venisse a vederci in semifinale indossando la maglia della Francia. Magari con il numero 23, e il suo nome sopra il numero». I «testimoni» di Forza Italia che popolavano la nazionale di Sacchi sono stati ampiamente superati a sinistra, nessuno di loro aveva osato «convocare» Berlusconi.

PETIT FAIR-PLAY. La Fifa ha lodato il francese Emmanuel Petit per il suo gesto di «fair-play» durante l'Italia-Francia: a pochi secondi dai rigori, con un'ultima chance in attacco per la Francia, ha buttato fuori il pallone perché fosse soccorso un italiano. Vorremmo esser chiari: il gesto di Petit è stato davvero bello, e chi scrive non è certo favorevole alle

pallionate nei denti. Ma certo il biondo Petit è il trionfo del buonismo, con qualche aspetto di comodo: prima dei quarti di finale ha giurato di fare il tifo per la Croazia, «perché un popolo che ha sofferto tanto per la guerra meriterebbe una simile gioia». Sicuro che non volesse chiedere ai croati il piacere di far fuori la Germania?

STAR PER BENE. Si chiamano Ronaldo e Del Piero, e sono i coccchi degli sponsor, che li gestiscono in modo più diretto e ferreo delle rispettive squadre. Ronaldo (o, per meglio dire, l'apparenza di

Ronaldo) è per loro l'atleta perfetto: è simpatico, è nato povero ma la delinquenza della favela non l'ha sfiato, ama la mamma e la fidanzata, accarezza i bambini e prima o poi farà qualche miracolo. E la Nike

è felice. Idem dicasi per Del Piero, figlio rispettabile della provincia italiana, la cui vita privata viene messa in pubblico (poco) solo nei suoi aspetti più edulcorati. Gli sponsor vogliono atleti così, senza zone d'ombra: già Roberto Baggio è personaggio fin troppo sfumato e problematico. Un Maradona, oggi, sarebbe una iattura: molti lo adoreranno ma molti altri, anche più numerosi, lo disprezzerebbero, e le multinazionali non possono permettersi il disprezzo.

IL CUCCIOLINO E IL REPROBO. La difficile dialettica fra «atleti modello» e giovani reprobati è perfettamente visibile nel modo in cui i media inglesi hanno trattato, dopo Argentina-Inghilterra, David Beckham e Michael Owen. Il primo è stato letteralmente linciato: invece di evidenziare che la sua espulsione era ingiusta, i tabloid inglesi (abituati a raccontare ogni idiozia sul suo fidanzamento con Victoria delle Spice Girls) l'hanno fatto a pezzi e hanno adottato Michael Owen.

Quest'ultimo ha 18 anni, vive con mamma e papà, è fidanzato con la compagna di scuola, ha i capelli corti e la faccetta da bravo bimbo. I tabloid inglesi hanno trovato il Buono e il Cattivo, entrambi giovanissimi: ci camperanno per i prossimi 10 anni.

CATTIVI DELL'EST E DEL SUD. I pochi cattivi del Mondiale vengono da Est o dal Sudamerica. Ovvio. Hristo Stoichkov ha speso le ultime cartucce di una gloriosa carriera di figlio di mignotta. Davor Suker è stato sbeffeggiato per la sua love-story (ai limiti del surreale, va detto) con l'attampata soubrette spagnola Ana Obregon, un capolavoro della chirurgia plastica. Tino Anselmi ha chiuso il suo grottesco rapporto con la Colombia, facendosi cacciare dal ritiro. Ma chi ha tentato in modo quasi eroico di interpretare il ruolo dei cattivi? Gli argentini, claro. Diego Simeone ha fatto espellere Beckham con una sceneggiata da Oscar. Ariel Ortega, 24enne pancharino del Valencia, ha tenta-

to di imitare Maradona buttandosi in area per terra e invocando il rigore; quando si è accorto che gli era andata male, ha dato una zucata al portiere batavo Van der Sar e si è fatto espellere. Anche in questa immonda recita, Ortega è sembrato una patetica caricatura del sommo Diego, che sapeva essere un guizzo e un genio nell'arco dello stesso dribbling. Sì, diciamo: ci manca Maradona, ci mancano le sue follie, le sue lacrime, i suoi gol. Ci manca un simile personaggio, e ci tormenta la coscienza che questo calcio politicamente corretto non lo saprebbe gestire né accettare. Comunque, l'altro giorno Diego ha dichiarato che è pronto per la panchina dell'Argentina ma sarebbe orgoglioso di allenare un club inglese: là, nella tana dei Leoni, che ancora lo cercano per fargli pagare «la mano di Dio». Diego, sei un genio: torna presto, abbiamo tutti bisogno di te.

Alberto Crespi

OCCHIO DI RIGUARDO

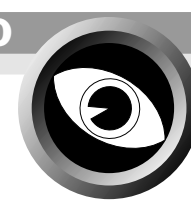
Rivincita e orgoglio

VALERIA VIGANÒ

DELLE QUATTRO semifinaliste, Olanda, Croazia, Francia e Brasile, abbiamo le prime due che appartengono a nazioni piuttosto piccole, per estensione e per densità di abitanti. E altre due che hanno al seguito una popolazione di decine e decine di milioni di abitanti. Due topolini contro due colossi. L'Olanda è un paese pacifico e la Croazia è nata dalle ceneri di una guerra. Le altre due hanno origine lontanissima, l'una è ricca l'altro è povero.

Una composizione perfetta di differenze culturali latine, slave e nordiche. Tutte hanno un seguito impressionante. I vivai olandesi sono un'infinità e radicano il calcio come sport nazionale, la Francia as-

surge ora alle vette più alte e i suoi giocatori sono venduti in tutta Europa. Il Brasile vive e respira di pallone anche come riscatto sociale e la Croazia ha fama di vincere qualsiasi battaglia. Ogni mondiale si porta dietro i suoi morti di tifo esagerato, anche questo francese. Potremmo immaginare cosa succederebbe se il Brasile non vencesse la finale o peggio se andasse fuori prima, la Francia sarebbe ferita nella sua grandeur anche se il portafoglio dell'organizzazione è altamente positivo. Gli olandesi, in caso di perdita, farebbero una faccia contrita e spallucce, in Croazia tutto il paese ha già vinto. Le dichiarazioni dei giocatori croati, felici per il loro paese giovane con più che una pun-



ta di nazionalistico orgoglio, inducono a fare una evidente riflessione.

Questo è stato il mondiale del '98, anno in cui l'Europa sta amalgamandosi, le etnie sportive si mescolano, e il rischio è che questo vincere per la nazione si tinga di antiche ostilità verso gli altri paesi balcanici. Non si sono mai amati i vari popoli jugoslavi, e quindi la scritta proud to be croat sulle magliette dei giocatori da lo spirito di una cultura. Però ci fa anche capire che tipo di polveriera è stata la ex-Jugoslavia e quanto terribile la guerra che in un primo tempo sembrava civile. Non dimentichiamoci che se la sopravvivenza e la considerazione per un popolo passano attraverso il calcio, siamo davanti a un grande imbroglio.

VELA

Soldini & Fila Sfidati all'Atlantico

È partito domenica da Falmonth, in Cornovaglia (GB) Giovanni Soldini sullo sloop Fila, per la sfida in solitario della regata «Atlantica Alone», la traversata che si concluderà a Charleston, South Carolina (Usa) dopo oltre 3500 miglia di navigazione dove l'arrivo è previsto tra 20, 25 giorni. Soldini è al comando della sua categoria.

TENNIS

Sampras è il n. 1 Sanguinetti 49

Pete Sampras, vincitore del torneo di Wimbledon, è in testa alla classifica mondiale con 3825 punti. Il primo degli italiani è Andrea Gaudenzi, 34° con 1074 punti, salta in avanti anche l'altro azzurro Davide Sanguinetti, ora n. 49, mentre Gianluca Pozzi è n. 59. Gli azzurri affronteranno dal 17 al 19 luglio a Prato (Fi) lo Zimbabwe per il 2° turno di Coppa Davis (convocati anche Nargiso e Martelli).

BASKET

Myers e Fucica per Atene '98

Rientrano oggi gli azzurri di Boscia Tanjevic dopo l'amichevole con la Jugoslavia e in vista del Mondiale di «Atene '98» che inizia il 28 luglio, al raduno di Varese e al torneo internazionale di Siviglia con Italia, Spagna, Francia e Lituania parteciperanno Myers e Fucica, assenti nella prima fase di preparazione.

CICLISMO

Luperini leader del Giro donne

Fabiana Luperini ha vinto anche la sesta tappa del Giro d'Italia femminile giunto ieri ad Assisi e ha consolidato il primato in classifica. Al secondo posto la svizzera Barbara Heeb, al terzo la lituana Diana Zilute.

TOUR DE FRANCE

Gotti si ammalia e rinuncia

L'azzurro del ciclismo Ivan Gotti non parteciperà al Tour de France (partenza da Dublino l'11 luglio). Il virus intestinale che lo ha escluso prima dal Giro d'Italia e poi da quello della Svizzera (e dopo la verifica domenica al campionato italiano vinto da Tafi) non gli dà tregua. Ha rinunciato anche Roberto Petito.

PALLANUOTO

Play-off scudetto Oggi il via

Con Savona-Florentia e Pro Recco-Ina Roma iniziano oggi i play-off scudetto del campionato di pallanuoto la cui regular season è appena terminata. Le vincitrici (ritorno giovedì a campi invertiti) accedono alle semifinali con Posillipo e Pescara, prime classificate in campionato. La finale il 21, 24 e 25 luglio.

Matthaus, Dunga, Klinsmann, Laudrup: il vero volto dei Mondiali, quello dei veterani che «non mollano mai»

Il football over 30, roba da maestri

DALL'INVIATO

PARIGI. Hanno cominciato 16 anni fa: in Spagna, nell'82, almeno se prendiamo Lothar Matthaus come loro simbolo. Francia '98 è il passo d'addio di una generazione. Lo scriviamo dall'inizio del Mondiale, sono tanti gli ultra-trentenni decisivi in questo torneo: da Hagi a Michael Laudrup, dall'eterno adolescente Scifo ai portieri come Chilavert, Zubizarreta, Seaman e il «nonno» scozzese Leighton (40 anni), dal trio campione in carica Dunga-Alldair-Bebeto al nostro Beppe Bergomi. Un dato statistico: dei 704 giocatori iscritti al Mondiale, 180 avevano già 30 anni il 12 giugno, quando il torneo è partito; altri 6 li hanno compiuti, o li compiranno, a Coppa in corso (tra questi il capitano dell'Italia, Paolo Maldini, nato il 26 giugno del '68); e ben 28 raggiungeranno la trentina da qui alla fine dell'anno solare 1998 (fra di loro, i due capitani che si scontrano domani in semifinale: il francese Didier Deschamps e il croato Zvonimir Boban). 214 trentenni e passa su 704 giocatori è una percentuale altissima. E se la squadra che ne schierava meno era l'Argentina (uno solo: Abel Balbo, 32 anni), altre formazioni come Germania (12), Belgio (12), Austria (12), Bulgaria (9), Danimarca (9), Inghilterra (12), Romania (10), Scozia (12) e la stessa Croazia (11) ne erano piene.

È un dato soprattutto europeo, come vedete: ma forse non è un caso che, croati a parte, in finale ci siano la Francia (che ne ha 7) e l'Olanda (che ne ha 4, i due portieri di riserva

e unici titolari, Jonk e Winter). Man mano che i turni del Mondiale hanno fatto le loro vittime, molti vecchi titolari hanno annunciato l'addio. Chi con classe, come Michael Laudrup, splendido campione di fair-play oltre che di calcio; e chi fra i veneti. Sta avvenendo, ahimè, proprio al gruppo più glorioso: i tedeschi. Si sapeva fin dalla vigilia che era una squadra vecchia, logora, segnata da mille battaglie e da mille trionfi: pensate che molti di loro, Matthaus in testa, furono campioni del mondo a Italia '90 e che il «pupò» della compagnia (nel senso che è titolare solo da un paio d'anni) è il magnifico trentenne Oliver Bierhoff.

Vecchi, si diceva, ma indomabili. Prima ancora che Matthaus scendesse in campo contro la Jugoslavia, battendo il record di presenze nei

Mondiali, la banda composta da Hassler (32 anni), Moller (31), Koepke (36), Kohler (33) e Klinsmann (34) era una specie di Settimo Cavaleggeri (comandato da Custer-Vogts) ben deciso a non arrendersi. Su di loro, ormai, circolava una leggenda: quelli non mollano, non muoiono mai. Vanno sotto di 2 gol contro la Jugoslavia, di 1 contro il Messico? Non c'è problema: prima o poi, risorgono. Quando l'esito dei giorni aveva confezionato una paratebassa di tabellone che garantiva ai tedeschi prima un ottavo con il Messico, poi un quarto con la vincente di Romania-Croazia, già si diceva: eccoli lì, oltre a essere indomiti sono pure fortunati, sono già in semifinale dove troveranno Italia o Francia. E dopo i rigori che hanno condannato gli azzurri, eravamo

tutti pronti a scrivere pezzi risuomando Verdun e Dunkerque, le mille lotte combattute tra francesi e tedeschi nel passato. Poi, ecco una squadra normale (la Croazia) e un arbitro normale che non perdona i trucchi germanici (contro la Jugoslavia li avevano ampiamente graziati), e i tedeschi escono, proprio come nel '94 contro la Bulgaria. Da Stoichkov a Suker, è il secondo Mondiale in cui prima o poi passa uno slavo che li castiga. Ed escono male. Arrabbiati con l'arbitro, convinti di essere stati fregati: senza la minima memoria storica (è un difetto tedesco in senso lato?) del furto perpetrato, proprio ai danni della Croazia, nell'Europeo del '96; o delle mille qualificazioni ai rigori, due delle quali (Italia '90 e Euro '96) ai danni di quell'Inghilterra che an-

cora li aspetta sulla riva del fiume, e che senza il hakariki contro la Romania sarebbe stata al posto della Croazia, l'altra sera. E ve lo immaginate Michael Owen (18 anni) contro questo eterno Matthaus che potrebbe essere suo padre?

Per un Matthaus o un Bierhoff che nel dopo-partita avevano fiato solo per accusare l'arbitro, almeno c'è stato un Kohler, vecchio bucaniere della Juve, che ha avuto il coraggio di dirlo: «Abbiamo chiuso con la nazionale; ora bisogna ripartire, con giocatori nuovi». Una generazione lascia: con un applauso, nonostante la brutta uscita, e una certezza: nel 2002, in Estremo Oriente, tedeschi più giovani ci riproveranno. Senza mollare.

Al. C.

FIAT CHECK-UP 1998

35.000 LIRE, 20 CONTROLLI, IL SERVIZIO TARGA ASSISTANCE.

La rete Fiat utilizza esclusivamente ricambi originali e vi consiglia lubrificanti **ELIXIA** motore

www.fiat.com

FIAT CHECK-UP. IL MODO PIÙ SERENO DI ANDARE IN VACANZA.

Avete scelto la vostra vacanza? Allora non vi resta che garantirvi la tranquillità di un viaggio senza imprevisti. Come? Semplice: con Fiat Check-up. Fino al 30 settembre 1998, con sole 35.000 lire potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Fiat (auto, veicolo commerciale o autocaravan). Il veicolo ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, riceverete la Card che vi dà diritto a sei mesi di Targa Assistance in tutta Europa. E se con il check-up vorrete cambiare l'olio motore con Selenia e sostituire il filtro olio e il filtro aria, Concessionarie, Succursali e Officine Autorizzate Fiat vi offrono uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, IVA esclusa).*

*Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque addebitato.

A FIANCO DI CHI GUIDA. FIAT